

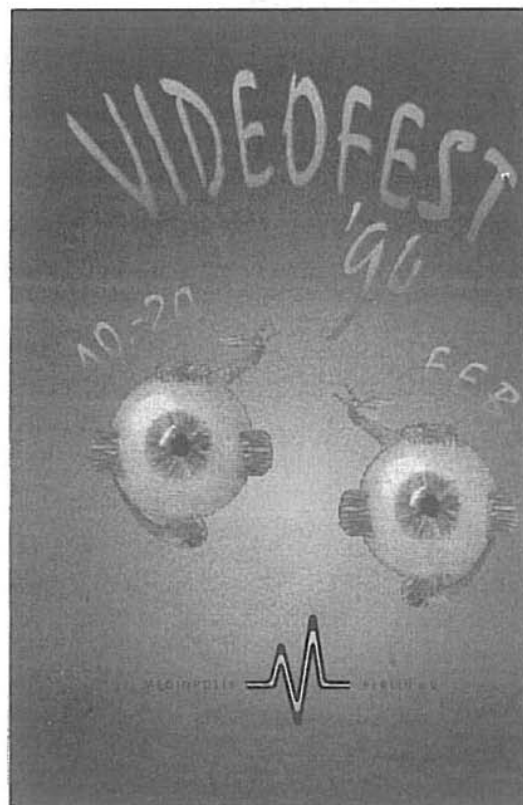
Berlin VideoFest di Rudolf Frieling

Ogni anno, a febbraio, Berlino si concentra sul Festival internazionale del cinema. Migliaia di ospiti, giornalisti e produttori fuggono dalla grigia tristezza della città invernale e si riversano nelle sale cinematografiche: una città con la febbre della celluloide. Il *VideoFest*, che è nato nel 1988 all'interno del Forum internazionale del cinema giovane, si svolge contemporaneamente a questo, come festival indipendente e a sé stante. La scena elettronica è quindi nell'ombra della Berlinale? Ogni anno ci rivolgono le stesse domande: la Berlinale non offre già un surplus di offerta? Non è una concorrenza troppo grande? Noi rispondiamo: al contrario, la concorrenza è uno stimolo ed è produttiva. Il *VideoFest* approfitta della concentrazione dei media e del pubblico sulla Berlinale. Il successo lo dimostra: una festa lunga undici giorni con migliaia di spettatori non è una cosa scontata nel ghetto spesso isolato della scena della videoarte. Nel 1994 la VII edizione del *VideoFest* si è svolta dal 10 al 20 febbraio. Scegliendo tra più di 1300 richieste di partecipazione, il programma non solo ha presentato 256 video da 22 paesi, ma ha anche attirato 6000 spettatori e più di 500 ospiti accreditati nel Podewil vicino all'Alexanderplatz a Berlino-Est. Il passaggio "nell'est" ha senza dubbio dei vantaggi. Iniziative artistiche di avanguardia si svolgono quasi esclusivamente nell'est. I nuovi sentieri si percorrono qui più facilmente.

Dopo sette anni di attività, il *VideoFest*, un progetto di Mediopolis Berlin e.V. (precedentemente Medienoperative), è diventato uno dei più importanti festival internazionali. Garantisce al pubblico, nel susseguirsi degli eventi, una concentrazione di tutto ciò che è avanguardia e sperimentazione elettronica. Ma l'avanguardia che dagli anni '80 si serve quasi esclusivamente del mezzo video è presentata nel festival non per le sue ricerche formali ma soprattutto per l'impegno nel contrastare le realtà sociali. Tra l'*art pour l'art* e la *political correctness* la videocultura propone una vasta gamma di opere: Mindy Faber, di Chicago, vincitrice del *VideoFest* '94, propone con *Delirium* un esempio significativo di elaborazione anche divertente su un tema apparentemente difficile: l'identità delle donne e l'isteria in una prospettiva (auto)biografica e storica. Con questo video Mindy Faber prosegue una tradizione che negli anni precedenti al *VideoFest* si è potuta già riscontrare nei lavori di altri artisti statunitensi. I contenuti dei messaggi politici e dei temi tratti da realtà di emarginazione sociale si affiancano a esperimenti formalmente fuori dal comune: il documentarismo diretto e coinvolgente di Jon Alpert, le analisi dei media artistici di Jeanne Finley e perfino gli *High-tech collage* di Paul Garrin. Vista la molteplicità delle tendenze della scena video negli USA, non è un caso che la partecipazione di opere statunitensi sia ogni anno quantitativamente la più grande. Ma anche i video latinoamericani costituiscono regolarmente un argomento centrale. *The Torment Zone* di Marcello Mercado dall'Argentina, che ha ottenuto uno dei due premi speciali del *VideoFest*, è prova di una creatività convincente grazie all'uso di mezzi semplicissimi, affrontando il difficile tema della tortura in un modo visivamente molto efficace. Anche il video argentino *El Pibe* di Pablo Rodriguez Jauregui, che ha ricevuto il premio della pay-TV Premiere, è un esempio di produzioni *Low-tech* impegnate, che costituiscono un contrappunto ai lavori provenienti da "video-paesi" classici come la Francia o la Germania, paesi ai quali il *VideoFest* ha già dedicato vaste retrospettive. Questo vale anche per "video-paesi" tradizionalmente innovativi quali la Gran Bretagna: Simon Pummel ha ricevuto il secondo premio speciale con *The Temptation of Sainthood*, studio brillante su un caso nella psicoanalisi freudiana.

Il carattere del festival è determinato da un programma diviso in sezioni strutturate secondo il contenuto che copre tutti i generi: dalla *computer animation* alla videoarte fino al documentario. Oltre che sul programma dei video in concorso - nel 1994 i premi avevano un valore complessivo di 37.000 DM - le attenzioni si focalizzano anche su argomenti storici, nazionali, personali e tematici: un ampio sguardo sullo stato della videoarte e sull'animazione in Spagna, due giorni dedicati all'Europa dell'Est con un'attenzione particolare all'Ungheria e anche, nel terzo anno, una panoramica sull'America Latina. La retrospettiva di quest'anno è stata dedicata alla storia della videoarte tedesca analizzando tematiche quali: gli inizi, la performance, l'arte che non cerca il consenso del pubblico e gli anni '80. Gli spazi dedicati alle personali hanno presentato il pioniere video di Berlino Gerd Conradt, il giornalista televisivo di stampo investigativo Gert Monheim del WDR e l'artista televisivo Stefan Decostere di Bruxelles. Per quanto riguarda la televisione e il video si è svolta, nell'ambito dello spazio di discussione "Spot", una serie particolare di programmi "TVideo", che si è occupata, per la seconda volta dal 1991, dell'influenza della videoarte sulla televisione, presentando esempi provenienti da molti paesi europei.

Dopo la televisione e il cinema, non ultimo il terzo punto di riferimento della cultura video, le arti figurative, qui rappresentate sotto forma di installazioni e sculture. Nonostante le difficilissime condizioni finanziarie e un'infrastruttura praticamente inesistente, anno dopo anno siamo riusciti a invitare a Berlino sia "emerging artists" che affermati ar-



1 Copertina del Catalogo di VideoFest 1994, Berlino, 1994

tisti con le loro installazioni. Lo scorso anno si è svolta, tra l'altro, una rassegna di giovani artisti britannici. La selezione di quest'anno ha presentato nove opere di Rick Buckley (GB), Sanja Ivekovic (CRO), Dalibor Martinis (CRO), Norbert Meissner (D), Bill Spinhoven (NL), Michael Zinganel (A) e dei gruppi artistici X-PRZ e TODT dagli USA. *Womb Wars* di TODT è stata installata nella Galleria al Pariser Platz accanto alla Porta di Brandeburgo. Già nel terzo anno questo spazio unico della Akademie der Künste era stato a disposizione del festival per ospitare una installazione più grande. Utilizzare gli spazi liberi finché si può: questa è una necessità che richiede capacità di adattamento a Berlino dopo la svolta.

Berlino ha fatto emergere una grande quantità di videoartisti significativi. Uno dei pionieri, Wolf Vostell, è di Berlino. Autori come Monika Funke-Stern, Hanno Baethe, Gerd Conradt, Kain Karawahn, ma anche berlinesi per scelta o per esilio dall'Ungheria come Gábor Bódy, Gustav Hámos o Antal Lux hanno segnato, accanto alla variegata scena underground per la quale Berlino è famosa in tutto il mondo, la cultura video della città. Anche gli ospiti del DAAD - come Joan Jonas, Alexander Hahn o attualmente Stan Douglas - promuovono il dialogo artistico. Ma nei confronti della politica dei media ufficiali regna l'ignoranza anziché il dialogo. La politica culturale si concentra da sempre sul cinema e sul teatro. Il destino degli studi di posa a Babelsberg - in onore di Marlene Dietrich - continua ad essere considerato più importante del partecipare allo sviluppo dei media e delle arti, al contrario di ciò che avviene da un po' di tempo a Colonia o a Karlsruhe. Quindi ogni anno il *VideoFest*, sovvenzionato in misura molto ridotta dal Berliner Kultursenat, è in pericolo di sopravvivenza. In questo contesto essere invitati da un festival rinomato come Taormina Arte Video d'Autore può rafforzare la posizione del *VideoFest* nei riguardi dei sovvenzionatori.

Berlino, Aprile 1994

Traduzione di Patrizia Smerzu